PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 8,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, l'audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò.

Ricordo che nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione è stato ieri convocato in audizione il sottosegretario Romani sulla globalità dei mezzi di comunicazione. L'interconnessione tra video-giochi, televisione, telefonia, Internet determina l'estrema difficoltà di operare efficaci controlli. Peraltro, abbiamo ascoltato anche alcune associazioni ed organismi, anche istituzionali, e sono emerse la volontà e l'esigenza di una semplificazione dei controlli e la necessità di evitare l'inutile moltiplicazione di enti ed organismi. Sono in genere contraria all'introduzione di nuove leggi, ritenendo che debbano essere applicate quelle in vigore, anche al fine di evitare di emanare disposizioni che, al momento della loro applicazione, risulterebbero già superate dallo stato della tecnologia.

Ringrazio per la sua disponibilità il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò. Sono presenti, inoltre, l'ingegner Roberto Viola, segretario generale, il dottor Guido Stazzi, capo di gabinetto, la dottoressa Laura Aria, direttore dei contenuti audiovisivi e multimediali, il dottor Franco Angrisani, portavoce del presidente Calabrò.

Do la parola al presidente Calabrò.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Onorevole presidente, onorevoli deputati e senatori, vi ringrazio per aver dato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni l'opportunità di fornire il proprio contributo alla vostra riflessione sulla tutela dei minori nel loro rapporto con i *media*.

Le immagini televisive orientano l'opinione pubblica, suscitano consensi e dissensi, determinano scelte politiche, economiche, finanziarie. Ma sono i bambini quelli che subiscono, più di tutti, l'influenza della tv.

Oggi, grazie all'evoluzione tecnologica, gli scenari che eravamo abituati a vedere, come accennava la presidente Mussolini, stanno progressivamente cambiando con il potenziamento dell'interattività e della multimedialità. Ciò però non attenua, ma rafforza l'esigenza di una tutela specifica e efficace di questa categoria di telespettatori ipersensibili, esigenza che è sancita a livello internazionale, comunitario e na-

zionale, ma che i nuovi scenari rendono tecnicamente più difficile, perché con le nuove tecnologie entriamo in un terreno meno conosciuto, dove le regole sono ancora da definire e soprattutto è difficile farle rispettare.

Le nuove generazioni (intendo le generazioni dei padri e dei bambini) sono nate e cresciute con la televisione accesa. Oggi, peraltro, la multimedialità è il comportamento emergente tra i giovani: l'uso dei vecchi *media* (la radio e la televisione) si integra con quello dei nuovi *media* (la pay-tv, Internet, il computer, il videofonino, l'I-Pod) ed entra sempre più a far parte del quotidiano delle famiglie. E tra i bambini e i giovani l'uso delle nuove tecnologie è molto più diffuso che tra gli adulti. I ragazzi utilizzano i *media* in « libertà » e con autonomia: si appropriano della televisione in tutte le ore, la mattina appena alzati, il pomeriggio, la sera, al contrario degli adulti, più legati ad orari ed eventi standardizzati. Nella sua cameretta il bambino si trova al centro di una rete di informazioni: il computer sulla scrivania, la consolle sulla sinistra, l'I-pod che sta scaricando canzoni, il telefonino a portata di mano.

Come ha osservato Umberto Galimberti, « la casa reale, con le sue quattro mura e i suoi quattro mobili, è ridotta a un *container* per la recezione del mondo esterno via cavo, via telefono, via etere, e quanto più il lontano si avvicina, tanto più il vicino, la realtà di casa, quella familiare, si allontana e impallidisce. Le conseguenze non sono da poco. Se il mondo viene a noi, noi non « siamo-nel-mondo » come vuole la famosa espressione di Heidegger, ma semplici consumatori del mondo. Il mezzo ci rende spettatori, non partecipi né attori di un evento ».

Un sano, equilibrato e completo sviluppo mentale, fisico e morale è un diritto del minore riconosciuto dall'ordinamento giuridico nazionale e internazionale.

L'articolo 31 della nostra Costituzione impegna la comunità nazionale, in tutte le sue articolazioni, a proteggere l'infanzia e la gioventù.

La « Convenzione sui diritti del fanciullo », approvata dall'ONU nel 1989 e divenuta legge dello Stato nel 1991, impone a tutti di collaborare alla creazione delle condizioni utili a garantire ai minori una vita autonoma nella società e fa divieto di sottoporli a interferenze arbitrarie o illegali nella propria *privacy* e comunque a forme di violenza, danno, abuso mentale, sfruttamento.

Anche l'Unione europea riconosce nella protezione dei minori da contenuti nocivi per il loro sviluppo psichico e morale un interesse pubblico fondamentale, nel cui rispetto deve esplicarsi il diritto alla libertà di espressione. Tale obiettivo deve essere perseguito dagli Stati membri con l'adozione di adeguate misure, come stabilito dalla direttiva « Tv senza frontiere » (89/522/CEE) e come confermato dalla nuova direttiva « Servizi Media e Audiovisivi » (2007/65/CEE), il cui iter di recepimento è già iniziato, come sapete.

Un approccio organico alla tutela del minore nel suo rapporto con i *media* alla luce dell'evoluzione tecnologica implica che non solo i bambini, ma anche i loro genitori, insegnanti e formatori, imparino ad utilizzare al meglio i servizi audiovisivi nelle forme evolutive, come raccomanda l'Unione europea.

Al disorientamento da mancanza di formazione può aggiungersi il fuorviamento indotto.

L'enorme ampliamento delle possibilità di circolazione di contenuti (programmi televisivi, immagini, audio, audiovideo, *chat*, giochi) dovuto alla diffusione delle nuove tecnologie di trasmissione e allo sviluppo della convergenza delle piattaforme e dei *media* (televisione, Internet, terminali mobili di videofonia), comporta l'enorme facilità per ragazzi e adolescenti minorenni di accedere anche a contenuti nocivi per il loro sviluppo psico-fisico e morale.

Per il settore televisivo c'è un insieme di regole legislative, prevalentemente rivolte alla televisione tradizionale ed improntate a un sistema di divieti « in negativo » piuttosto che di norme « in positivo ». Il codice di autoregolamentazione tv

e minori, adottato nel novembre 2002, ha assunto cogenza di legge per effetto delle norme contenute nella legge n. 112 del 2004, trasfuse nel testo unico della radiotelevisione, la cui applicazione è affidata al Comitato tv e minori.

Anche la nuova direttiva « Servizi *Media* e Audiovisivi » ha individuato un complesso minimo di norme per quanto riguarda la tutela dei minori. Ai servizi lineari è riservata l'applicazione di norme più rigide, in quanto destinati al grande pubblico e perciò suscettibili di produrre un più forte impatto sociale.

Innovando rispetto alla precedente versione del 1997, la nuova direttiva, in un'ottica di prevenzione delle patologie derivanti da regimi alimentari inadeguati, impegna gli Stati membri anche a stimolare la redazione, da parte dei fornitori di servizi di *media* audiovisivi, di codici di condotta concernenti la pubblicità che accompagna i programmi per bambini relativi a prodotti alimentari e bevande.

Il problema sussiste. Secondo un'indagine dell'Osservatorio di Pavia (in collaborazione con l'Università di Roma Tre) ogni cinque minuti i bambini italiani subiscono uno spot alimentare. Bibite, merendine, patatine, cibi precotti, gelati, rispondono e sollecitano gli stimoli dell'appetito. Il desiderio, più che il bisogno, di mangiare viene continuamente provocato da situazioni accattivanti, che mostrano come uno *snack*, una merendina, una bibita apportino gratificazione, approvazione e presenza affettuosa dei genitori. E questo sebbene in Italia (a differenza di altri Paesi: Germania, Francia, Olanda) sia vietata la trasmissione di *spot* all'interno di programmi specificamente rivolti ai bambini.

I genitori gradiscono – o per lo meno non sgradiscono – che i loro figli se ne stiano appagati a sgranocchiare patatine e biscotti mentre guardano la televisione. Così hanno meno problemi (e meno rimorsi) per il fatto di non essere accanto a loro. Gli *spot* pubblicitari di prodotti che interessano gli adulti non si rivolgono poi solo agli adulti; hanno come *target* indiretto anche i bambini. Non si tratta solo di prodotti alimentari ma di *gadget* vari, tra cui i prodotti elettronici assumono sempre maggiore importanza.

I bambini interessano i pubblicitari sotto un triplice aspetto: in quanto destinatari diretti di alcuni prodotti; in quanto induttori di acquisti da parte degli adulti; in quanto futuri adulti acquirenti.

Al di là della loro numerosità, è l'aspetto accattivante, rassicurante, degli *spot* indirizzati, direttamente o indirettamente, ai bambini che dà da pensare per la loro suggestività: il prodotto pubblicizzato viene infatti presentato in un ambiente familiare rasserenante in cui un adulto (quasi sempre la mamma) porge al bambino (o magari al proprio fidanzato) l'alimento che fa venire l'acquolina in bocca. Per i prodotti elettronici, invece, spesso è il padre o un compagno: persone tutte con un ruolo importante nel mondo dei bambini, la cui influenza è *in re ipsa*.

Sia le emittenti private che la concessionaria pubblica trasmettono pubblicità del genere, ancorché le inserzioni delle emittenti private siano più frequenti di quella pubblica.

Il fenomeno non è dissimile in Europa: differiscono solo le caratteristiche della pubblicità, impostata più su enunciati razionali in qualche Paese come la Germania, più sulla suggestione – a volte addirittura subliminale – in altri Stati, come il nostro.

Più suggestiva di tutti è la pubblicità indiretta, cioè quella proveniente dalla visione dell'uso di prodotti in film, cartoni animati, e così via. Proprio per la sua suggestività essa è vietata nelle trasmissioni destinate ai bambini; come pure è vietato che i personaggi dei cartoni animati facciano pubblicità immediatamente prima o dopo la trasmissione del filmato.

Complessivamente possiamo tuttavia affermare che sulla televisione il controllo esiste e l'Autorità lo effettua su tutte le trasmissioni televisive, grazie a un monitoraggio ventiquattro ore su ventiquattro ed attraverso l'efficiente Comitato tv e minori.

I videogiochi, invece, costituiscono per i ragazzi la principale porta di ingresso

all'apprendimento delle nuove tecnologie e potrebbero quindi essere utilizzati per veicolare e diffondere valori positivi, oltre che la conoscenza informatica, della quale c'è un gran bisogno in Italia. Giocare con i videogiochi è divenuto oggi un costume di massa, soprattutto a fronte dell'evoluzione delle piattaforme « di ultima generazione » che offrono non più soltanto giochi ma intrattenimento multimediale, in ambienti nei quali è possibile anche navigare in Internet o vedere dvd, tanto che l'età media dei giocatori va progressivamente aumentando; si è così sviluppata un'offerta di contenuti per giocatori adulti che rende necessario apprestare idonee forme di tutela, affinché gli utenti minorenni non entrino in contatto con contenuti potenzialmente nocivi per il loro equilibrato ed armonico sviluppo. Oggi c'è davvero la massima globalizzazione: un ragazzo di Sulmona o di Velletri può giocare con un corrispondente di Calcutta, di New York, di Hong Kong, di Manila; c'è questa possibilità di immediata messa in relazione con qualsiasi parte del mondo.

Il mercato dei videogiochi nel 2007, a livello globale, è ammontato a 24 miliardi di euro, per 25 milioni di utenti e in Italia ha registrato un giro di affari di oltre 1 miliardo di euro, con un tasso di crescita di quasi il 40 per cento rispetto al 2006.

Quali le misure di prevenzione e di tutela ? A livello europeo già dal 2003 è stato adottato un sistema di classificazione dei videogiochi, denominato *Pan European Game Information* (PEGI), che utilizza cinque categorie in base all'età, tenendo conto dei seguenti aspetti: linguaggio scurrile, discriminazione, droghe, paura, gioco d'azzardo, sesso, violenza.

Il sistema, supportato dai principali produttori di giochi elettronici in tutta Europa e messo a punto dalla Federazione europea del *software* interattivo, è sostenuto dalla Commissione europea che lo considera un modello di armonizzazione nel settore della protezione del minore.

Peraltro, è evidente la difficoltà pratica di evitare che i bambini, i ragazzi minorenni fruiscano di videogiochi destinati ad altre categorie di utenti solo perché c'è un bollino che distingue le fasce di età. Questa difficoltà poi diventa impossibilità quando i videogiochi provengono da aree esterne all'Unione europea. Ripetutamente, in occasione di recenti segnalazioni, abbiamo scoperto che alcuni videogiochi di tipo assolutamente sconsigliabile provenivano dai Paesi asiatici, i quali non sottostanno alle regole dell'Unione europea. Il nostro intervento è limitato all'ambito televisivo.

Per quanto riguarda Internet, il progetto di nuovo codice di autoregolamentazione « *Media* e Minori » sviluppato dall'allora Ministero delle comunicazioni in un'ottica di convergenza, poneva il problema dei minori sulla rete Internet. L'obiettivo di un codice allargato ai nuovi *media* è tanto condivisibile quanto difficilmente realizzabile. Con l'avvento delle nuove tecnologie digitali la regolamentazione – quanto meno nei suoi principi generali, tra cui rientra la tutela dei minori e della dignità umana – deve indubbiamente essere allargata anche agli ambiti delle nuove tecnologie, dato che queste sono i nuovi contenitori del prodotto televisivo e, oltretutto, per i ragazzi sono sicuramente più attraenti della « vecchia » televisione.

Anche l'Unione europea intende promuovere misure per lottare contro ogni tipo di attività illecita sulla rete che sia nociva per i minori e per rendere Internet un mezzo molto più sicuro. Ma il compito è arduo, la sfida che ci poniamo è estrema, perché la « rete » ha un ambito che travalica i confini nazionali ed europei, e anche per la concezione « iperlibertaria » con la quale Internet si è sviluppata. L'opportunità o meno di controllare Internet è un problema politico e secondo me il Parlamento dovrebbe farsi carico di mediare le forti distanze tra le parti politiche.

A livello europeo sono molte le proposte che vengono avanzate al fine di promuovere un'utilizzazione più sicura di Internet: l'istituzione di un numero verde europeo per indicare le fonti di informazione disponibili e i sistemi di filtraggio; il raggruppamento in rete degli organismi di

autoregolamentazione per valutare l'efficacia dei codici di condotta; l'introduzione di sistemi di filtraggio con un sistema di simboli di riconoscimento comuni o di messaggi di avvertimento riguardanti la fascia d'età che aiutino gli utenti a valutare il contenuto dei servizi in linea; una maggior sensibilizzazione dei genitori, degli insegnanti e dei formatori nell'apprendere e nell'insegnare l'uso delle nuove tecnologie. Ma finora non si è formata una linea comune a tutti gli Stati.

In tale contesto, un codice di autoregolamentazione, condiviso dagli operatori, dagli utenti e dalle istituzioni, appare per il momento il minimo auspicabile e il massimo praticabile; servirebbe quanto meno a creare un quadro di riferimento per un uso meno insicuro di Internet da parte dei minori.

Ma rimane la necessità di misure più incisive a livello europeo per contrastare efficacemente le attività illecite e nocive per i minori: l'obiettivo dovrebbe essere quello di sviluppare uno spazio basato sulla libertà di espressione ma conciliato con il diritto, fondamentale, alla tutela dello sviluppo fisico, psichico e morale dei minori.

Grave e angosciante è il rischio che navigando in Internet i ragazzi possano essere agganciati da pedofili. Ma Internet è planetario. Data la sua pervasività, solo Paesi a regime autoritario come la Cina sono riusciti a impedire l'ingresso di trasmissioni provenienti da Paesi non soggetti alle regole interne (suscitando molte critiche, anche perché il divieto non riguardava i contenuti di questo genere ma era dettato da ragioni politiche).

Il problema è di tale portata che non è esagerato pensare che dovrebbe occuparsene l'ONU, visto che non esiste nessun'altra autorità che possa globalmente regolare il sistema.

L'uso dei telefonini – secondo le ultime ricerche – demarca il passaggio dalla scuola elementare alle scuole medie. I bambini ormai usano il cellulare come un surrogato per comunicare: di fronte a uno strumento di tipo « adulto » abbiamo « bambini sempre meno bambini » e « adulti bambini ».

Secondo una recente indagine sull'uso del cellulare da parte di bambini e adolescenti, ben 1'84 per cento dei ragazzi tra gli 8 e i 15 anni ne possiede uno tutto suo e il primo telefonino arriva già all'età di 9-10 anni per la metà degli intervistati. Aspetto singolare: il più delle volte non è il bambino a richiedere il telefonino, ma sono i genitori a fornirglielo perché lo considerano una sorta di cordone ombelicale che consente loro di sapere dove è il bambino e di contattarlo.

Credo che un uso così massiccio e continuo dei cellulari induca turbative non di poco conto nella vita relazionale dei minori. L'uso del telefonino a scuola distrae i ragazzi dall'attenzione necessaria per seguire utilmente le lezioni e, più in generale, fa venir meno la concentrazione in un'applicazione approfondita; quindi gli insegnanti potrebbero essere autorizzati ad impedirne l'uso, non solo dal Ministero di riferimento, ma anche dal consenso dell'opinione pubblica e della magistratura, al fine di evitare conseguenze giudiziarie agli insegnanti.

Il cellulare, consentendo il raggiungimento del minore in qualsiasi luogo e in qualsiasi circostanza, lo espone anche a contatti a rischio sottratti alla possibilità d'intervento dei genitori, che dovrebbero valutare questo risvolto.

Ci sono stati anche episodi di grave degenerazione: ragazzine che per ricaricare il telefonino trasmettevano loro immagini fotografiche in atteggiamenti di provocazione erotica. Siamo intervenuti in questi casi, grazie alla collaborazione con la polizia postale, e abbiamo poi disposto, con la delibera n. 661 del 2006, misure di sicurezza a tutela dei minori da applicare sui terminali mobili di telefonia.

Gli operatori sono ora tenuti ad adottare sistemi di protezione dei minori con dei codici a controllo parentale, analoghi a quelli previsti per la televisione ad accesso condizionato. È una misura all'avanguardia, se si pensa che a livello europeo – al momento – vige solo un accordo sotto-

scritto dagli operatori di telefonia mobile e dai fornitori di contenuti, che sancisce l'impegno ad adottare misure per proteggere i minori nell'utilizzo del telefono cellulare.

I minori che utilizzano il telefonino sono anche esposti alle pratiche scorrette degli operatori che pubblicizzano gli abbonamenti a loghi e suonerie. L'Autorità, proseguendo nella sua azione mirata a rafforzare la tutela dell'utenza in questo settore, oltre ad agire d'intesa con l'Antitrust, che ha applicato le sanzioni in collegamento con l'Autorità (è un ottimo collegamento il nostro, che ci potenzia reciprocamente), ha già adottato al riguardo un primo provvedimento che consente una modalità rapida per la disattivazione degli abbonamenti a servizi a sovrapprezzo, quali appunto i loghi e le suonerie, mediante una semplice telefonata al numero di assistenza clienti del proprio operatore.

Inoltre, nel nuovo piano di numerazione adottato a maggio di quest'anno, l'Autorità ha predisposto una serie di strumenti a tutela dell'utenza, quindi anche dei minori, incluso il blocco selettivo per i servizi a sovrapprezzo sui telefoni cellulari. Il nuovo sistema entrerà in vigore il 1° luglio 2009 ed è già attivo dal 1° ottobre di quest'anno il blocco selettivo sulla telefonia fissa.

L'autoregolamentazione, cui ho fatto cenno più di una volta a proposito delle varie piattaforme di trasmissione, è la strada per la responsabilizzazione dei soggetti interessati; da sola non è però sufficiente. L'esperienza pregressa ha dimostrato che è necessario anche potersi avvalere di una norma prescrittiva a cui, in caso di violazioni, corrispondano adeguate sanzioni.

La nuova direttiva indica chiaramente questa strada laddove prevede che l'autoregolamentazione può svolgere un ruolo efficace, ma a complemento dei meccanismi legislativi ed amministrativi in vigore. L'autoregolamentazione, o, più opportunamente, la co-regolamentazione, deve poter consentire l'intervento delle istituzioni preposte alla vigilanza, qualora i suoi obiettivi non siano conseguiti.

Già nell'attuale legislazione è previsto che alla verifica dell'osservanza delle disposizioni previste dalla legge a tutela dei minori, comprese quelle del Codice tv e minori, provvede la Commissione servizi e prodotti dell'Autorità « in collaborazione con il Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione tv e minori » In caso di violazioni l'Agcom, all'esito del procedimento di accertamento, irroga le sanzioni amministrative previste.

La stretta cooperazione esistente tra il Comitato e l'Autorità si sostanzia in una collaborazione, che noi consideriamo abbastanza funzionante e soddisfacente. L'Autorità, infatti, esercita il potere sanzionatorio amministrativo con efficacia coattiva; il Comitato, oltre alla funzione di segnalazione a noi, ha un potere « suasivo », di natura deontologica e autodisciplinare, di verifica delle violazioni del Codice, con l'effetto giuridico di imporre alle emittenti di far conoscere all'utenza televisiva la violazione commessa. Quest'ultima è una sanzione anch'essa efficace, perché qualifica la tv che l'ha fatta e la costringe a dare informazione della violazione commessa.

Al di là dei meccanismi di divieto (o dissuasione) a porre in essere determinati comportamenti nocivi per i minori, c'è un problema di qualità dei contenuti che sono veicolati dalla televisione e dai nuovi *media*. Questa è una considerazione che ho avuto modo di esprimere in più occasioni, sia nella mia relazione annuale al Parlamento, sia nell'ambito di convegni, di incontri con esponenti del settore radiotelevisivo, sia altrove. La televisione italiana, la quale in passato ha tanto contribuito alla crescita della società, ha alfabetizzato l'Italia – penso alla televisione degli anni '60, che aveva mutuato dalla BBC il motto « educare divertendo » –, oggi purtroppo presenta livelli di banalità e volgarità (come i tanti *reality* che affollano i palinsesti delle tv in prima serata) che la collocano al di sotto di altre televisioni europee. Noi siamo al di sotto della

media: non parliamo della BBC e anche della televisione francese, che recentemente ha fatto grandi passi. La BBC fornisce a tutto il mondo (Italia compresa) interessanti documentari scientifici, storici, geografici, e più in generale realizza prodotti di valido contenuto culturale (spettacoli teatrali, concerti, ma anche sportivi di *cult)* con destinazione di nicchia; e le nicchie a volte sono dei cenacoli. Lo facevamo anche noi una volta: vendevamo in tutto il mondo i nostri prodotti. Oggi li acquistiamo, nonostante gli 11 mila dipendenti. Anche la televisione francese ha fatto grandi passi in questa direzione.

È dunque crescente il divario tra le nostre televisioni e le migliori europee per la ricchezza di informazioni sui vari Paesi del mondo e per l'approfondimento qualificato dei temi trattati che quelle forniscono. Penso che tutti voi ogni tanto andiate a visitare altre televisioni e abbiate potuto notare la differenza di approfondimento e di informazione qualificata.

C'è un ritrovato interesse dei giovani per il teatro, per i concerti (anche di musica classica), per le mostre, per i musei, per la partecipazione a una qualche attività artistica. La tv dovrebbe assecondare queste tendenze. Invece la nostra televisione le ignora, preferisce insistere sul ripetitivo, qualche volta sul becero.

Non è nella possibilità dell'Autorità cambiare il modo di fare televisione. Abbiamo cercato di risollevare la qualità delle trasmissioni televisive, tra l'altro proponendo l'istituzione, nel contratto di servizio con la RAI, di una Commissione preposta a questo controllo. Anche l'istituzione di Qualitel – pur senza enfatizzarne la capacità taumaturgica – è un segnale che va nella giusta direzione. Capisco che la qualità è più facile da consigliare che da realizzare e certo poi non si può imporla né valutarla oggettivamente; certe tendenze al degrado sono, però, univoche ed evidenti. La verità è che fin quando le trasmissioni saranno dominate dall'assillo di ricavi pubblicitari e questi saranno connessi esclusivamente all'*audience* (spesso di prima serata), i tentativi risulteranno inefficienti.

I pubblicitari infatti sono convinti che quanto più si abbassa il livello di una trasmissione, tanto più ampia è l'*audience*, e i costi pubblicitari sono in proporzione dell'*audience*. Si innesca così una spirale perversa che diseduca il gusto dei telespettatori e degrada il livello delle trasmissioni.

Recentemente, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha effettuato una gara per l'assegnazione del 40 per cento delle capacità trasmissive delle reti digitali terrestri a nuovi fornitori di contenuti. La gara c'è stata, ci sono dei vincitori, per cui auspichiamo che da loro venga un afflusso di freschezza creativa e di generazione di contenuti di maggiore valenza culturale.

Quanto ai nostri interventi, sulla televisione riusciamo ad intervenire grazie ad un sistema abbastanza efficace di segnalazione. Grazie anche alla proficua collaborazione con il Comitato tv e minori, siamo intervenuti almeno per far diminuire un inutile tasso di violenza, calmierare il turpiloquio, evitare, nella fascia della televisione per tutti, l'erotismo quando sconfina nella pornografia, sia che si tratti di trasmissioni analogiche, digitali o satellitari in chiaro. In questo senso va l'Atto di indirizzo sul rispetto dei diritti fondamentali della persona, della dignità umana e del corretto sviluppo dei minori, che abbiamo adottato con delibera del 22 novembre 2006.

Ci siamo anche occupati di indirizzare tutte le emittenti a porre in atto corrette modalità di rappresentazione dei procedimenti giudiziari nelle trasmissioni televisive, tanto più quando sono coinvolti i minori.

In televisione si è creato un vero e proprio foro « mediatico » alternativo alla sede naturale del processo, dove non si svolge semplicemente un dibattito equilibrato tra le contrapposte tesi, ma si assiste a una sorta di rappresentazione paraprocessuale che giunge fino all'esame analitico e ricapitolativo del materiale probatorio, determinando, attraverso l'immediatezza e la suggestività proprie del mezzo televisivo, una sorta di convincimento pubblico, in

apparenza degno di fede, sulla fondatezza o meno di determinate ipotesi accusatorie.

In tal modo, alle legittime sedi dell'esercizio della giustizia si sono sovrapposti, oscurandole, gli studi televisivi dove la « verità virtuale » può influire, se non prevalere, sulla « verità processuale »; obiettivo, questo, destinato ad essere raggiunto solo dopo una laboriosa verifica che richiede i suoi tempi – anche troppo lunghi; non si rimedia alla lunghezza dei tempi processuali facendo il salto in televisione – e le sue valutazioni che mal si conciliano con i ritmi e il linguaggio tipici del mezzo televisivo, che tende ad essere suggestivo, non dimostrativo.

Questa corsa allo *scoop*, in funzione dell'*audience*, ha portato, in casi deteriori, ad un giustizialismo emotivo e sbrigativo (a volte semplicemente per un avviso di garanzia), talora non alieno da tratti morbosi, tanto più condannabile quando nei fatti sono coinvolti minori.

L'Autorità ha dettato alcuni princìpi e criteri sulle corrette modalità di rappresentazione dei procedimenti giudiziari nelle trasmissioni radiotelevisive, demandando alle emittenti e ai fornitori di contenuti, con il concorso delle associazioni rappresentative della stampa e dell'Ordine dei giornalisti, la redazione di un codice per individuare regole di autodisciplina condivise e idonee a dare concreta attuazione a tali princìpi.

Le resistenze degli operatori televisivi alla redazione del codice sono forti, perché essi si trincerano dietro il diritto di cronaca (la verità è che le trasmissioni che trattano tali argomenti hanno molta *audience)* e quello di libera manifestazione del pensiero; ma secondo il nostro ordinamento costituzionale i principi di libertà di espressione e di opinione devono pur sempre conciliarsi con il rispetto delle libertà e dei diritti fondamentali, in particolare della dignità della persona e della tutela dei minori. Il Comitato preposto alla elaborazione del codice di autodisciplina sta continuando a lavorare ma non è arrivato a conclusione per i contrasti in essere. Ne fanno parte due ex presidenti della Corte costituzionale, come esperti.

Ovviamente, l'attività dell'Autorità non è stata volta solo ad indirizzare le trasmissioni televisive a canoni di maggiore correttezza, ma anche a reprimere le violazioni riscontrate in esito all'attività di vigilanza svolta attraverso il monitoraggio dei programmi.

Cito solo qualche caso concreto, relativo alle varie tipologie di trasmissioni.

Con riguardo ai telegiornali, abbiamo sanzionato il TG5 per la trasmissione di un servizio sull'incidente probatorio disposto dal tribunale in relazione ai presunti abusi sessuali subiti da alcuni bambini della scuola materna di Rignano Flaminio, sottolineando gli effetti pregiudizievoli della diffusione di tali immagini, sia per i minori coinvolti, sia per i minori spettatori, quando i *mass media* fanno da cassa di risonanza all'evento.

Una sanzione analoga ha riguardato il TG1, che ha trasmesso nel telegiornale delle ore 20, nell'ambito di un servizio sui « bambini soldato » le immagini di un minorenne afgano, per di più a volto scoperto, nell'atto di uccidere un prigioniero.

A tutela dei minori siamo intervenuti anche nei confronti dei programmi di intrattenimento pomeridiano « Buona domenica » e « Domenica In »; nel primo caso per aver mandato in onda un'intervista alla signora Franzoni, di particolare drammaticità, sul delitto di Cogne.

Numerose sanzioni hanno riguardato, inoltre, film televisivi e cinematografici mandati in onda in fascia protetta (dalle 16 alle 19) o nella fascia di televisione per tutti (7,30 – 22,30) con contenuti non adatti ai minori e senza alcuna segnalazione iconografica che ne indicasse l'inidoneità alla visione da parte dei bambini.

Con riguardo alla pubblicità, abbiamo sanzionato gli *spot* che utilizzavano gli stessi personaggi dei cartoni animati dei programmi trasmessi in adiacenza ad essi, in contrasto alle norme vigenti in Italia. E, per quanto riguarda il contenuto dei cartoni animati, abbiamo sanzionato, quando ci è stato possibile intervenire, quelli più volgari o violenti: I Griffin, Dragon Ball.

Enorme – come dicevo – è il flusso di informazioni che ci arriva via Internet. Navigare nelle reti, in Internet, nell'attuale sovrabbondanza indiscriminata dell'informazione planetaria, richiede una cultura che divide e distingue le generazioni, richiede una preparazione specifica che permetta di ordinare, delimitare, codificare il caos mediante sistemi *software* progrediti, ma soprattutto attraverso la capacità ordinatrice e valutatrice della nostra mente, che deve saper selezionare nell'afflusso lutulento di informazioni, graduarle secondo criteri d'importanza e tematici, porle in sequenza, finalizzarle a un obiettivo d'apprendimento, d'informazione sistematica, di comunicazione non caotica.

Questo, ritengo, dovremmo insegnare alle nuove generazioni. Altrimenti l'eccesso confuso di informazioni porta a una nuova forma d'ignoranza, di pigrizia mentale. Già 50 anni fa Günther Anders ne *L'uomo è antiquato* sospettava che « il mondo può diventare illeggibile per overdose di informazioni e l'uomo può perdere il bene più prezioso, ch'è la capacità di far esperienza ».

Internet non è un posto reale, ma può essere pericoloso quanto un parco o una foresta, posti in cui non ci sogneremmo mai di lasciare solo un bambino. Ma, se vicino a lui c'è una persona adulta e fidata, allora questi ambienti diventano fonti di apprendimento e di divertimento.

Infine, vorrei concludere illustrando un progetto che l'Autorità intendere sviluppare nei prossimi mesi. Il testo unico della radiotelevisione prevede che l'Autorità trasmetta a codesta Commissione parlamentare per l'infanzia, con cadenza semestrale, una relazione informativa corredata da eventuali segnalazioni, suggerimenti o osservazioni.

Anche al fine di rendere il più proficua possibile tale attività di segnalazione, l'Autorità ha in animo di avviare uno studio specifico che analizzi la programmazione televisiva in Italia (e l'uso dei *media*, vecchi e nuovi), verifichi il suo grado di qualità e se essa possa produrre effetti sui cosiddetti « comportamenti sociali ». Penso al fenomeno del « bullismo » e a quello – recente – del consumo di alcool da parte dei minori. La televisione, infatti, propone modelli che possono indurre all'emulazione da parte dei giovani. Quindi, uno *standard* di qualità costituisce un interesse generale per tutta la società. Le norme vigenti, invece, si occupano essenzialmente di divieti.

Dimostrare che c'è una relazione diretta tra contenuti televisivi e comportamenti non è cosa facile, per cui pensiamo di condurre la ricerca anche avvalendoci di esperti e istituti particolarmente qualificati.

Lo studio, infatti, dovrebbe analizzare, in un'ottica multidisciplinare, la programmazione delle principali emittenti nazionali, diffuse dalle varie piattaforme trasmissive – grazie al monitoraggio, che l'Autorità svolge 24 ore su 24 – con l'obiettivo finale di redigere un « Libro bianco » sugli effetti della programmazione televisiva nei confronti dei bambini e sulla qualità della televisione, da mettere a disposizione di tutti coloro, *in primis* il Parlamento, che hanno responsabilità in materia di tutela dei minori. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Calabrò per la sua attenta relazione, che affronta tutti gli aspetti riguardanti il problematico settore della comunicazione. Esistono numerosi organismi di controllo, e tuttavia manca la possibilità di agire concretamente su questo mondo non più virtuale ma reale perché, come diceva lei, consentire ai bambini di navigare su Internet senza alcun controllo è come lasciarli soli in un bosco pieno di malintenzionati. Peraltro i problemi non derivano solo da Internet, ma anche da circuiti chiusi come *Messenger*.

Di fronte a tali fenomeni, le famiglie devono assumersi la responsabilità di controllare i propri figli, anche se bisogna considerare l'impossibilità di farlo ventiquattr'ore su ventiquattro; né è giusto chiedere ai genitori di svolgere compiti di polizia postale, non avendone essi le competenze. Ormai esiste una separazione netta tra genitori e figli, essendo i bambini e gli adolescenti un passo avanti dal punto

di vista delle conoscenze tecnologiche rispetto agli adulti. Data ormai l'intercomunicabilità, per cui tramite un videotelefono cellulare si può fare di tutto, quello del controllo è diventato un grande problema. Talvolta, quando mia figlia di 13 anni utilizza *Messenger*, mi risulta difficile leggere i messaggi, talmente criptici da apparire incomprensibili.

Le famiglie non sono attrezzate per affrontare questa ondata tecnologica, che da un lato è certamente positiva anche sotto il profilo didattico – tanto che quasi tutte le scuole, a cominciare dalle elementari, hanno in dotazione sistemi informatici per i bambini – ma dall'altro lato può invece rappresentare un'emergenza a causa dell'insufficienza dei filtri. A seguito delle numerose denunce pervenute alla polizia postale, si è scoperto che spesso possono trovarsi contenuti pedo-pornografici anche in siti ritenuti generalmente affidabili.

Concordo sul passaggio della sua relazione relativo alla televisione italiana, dal quale emerge un quadro davvero desolante. Vorrei tuttavia evidenziare che i controlli sui contenuti televisivi non sono sempre immediati, anzi le segnalazioni provengono il più delle volte dalle associazioni o dai genitori, che però spesso non sanno esattamente a chi rivolgersi. Ad esempio, all'interno delle fasce protette, nonostante i divieti, vanno in onda immagini di persone che fanno uso di fumo e alcool, cosa che finisce per attrarre ragazzi sempre più piccoli: ricordo che in Italia si registra un massiccio consumo di alcool tra gli adolescenti già dall'età di 11 anni. Proprio ieri ho fatto presente al sottosegretario Romani come nel nostro Paese non si riesca a realizzare campagne importanti e severe su questo problema, a causa del monopolio di Stato su alcool e tabacco.

Per quanto riguarda i videogiochi, lei ha segnalato l'impossibilità di evitare che i bambini fruiscano di prodotti destinati ad altre categorie di utenti, nel caso in cui essi provengano per esempio dal mercato asiatico. I Paesi asiatici, infatti, da un lato bloccano i prodotti esteri in entrata, mentre esportano nel resto del mondo tutti i loro prodotti e senza che sia possibile effettuare controlli.

Non credo, inoltre, che il sistema PEGI sia sufficiente, anzi penso che serva davvero a poco, sia perché pochissimi genitori sanno che possono verificare se il videogioco sia adatto all'età dei loro figli grazie alla classificazione indicata sul retro della copertina, sia a causa della tendenza a lasciare che i bambini, a dieci o undici anni, acquistino da soli i videogiochi scegliendo quelli che sarebbero riservati ai maggiorenni. Peraltro questo tipo di controllo è affidato alle stesse case produttrici, cosa che favorisce la commistione tra controllati e controllori, mentre le famiglie rimangono completamente indifese.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che ogni cinque minuti i nostri figli subiscono uno spot relativo ad un prodotto di tipo alimentare e ciò determina effetti drammatici, quali l'enorme problema dell'obesità e le ulteriori conseguenze negative sulla salute dei bambini. Esprimo perplessità rispetto a quei genitori che si sentono tranquilli quando il loro bambino sta davanti alla televisione ingurgitando di tutto. Non solo i messaggi alimentari, ma anche le infinite interruzioni pubblicitarie durante i cartoni animati hanno l'effetto di condizionare i bambini, un po' come per i protagonisti del film *Arancia meccanica*. Non si riesce più a capire se i bambini guardino il cartone animato oppure i messaggi pubblicitari dei prodotti più svariati.

In conclusione, auspico vivamente una più stretta collaborazione tra l'Autorità da lei presieduta, il Comitato tv e minori, gli altri enti preposti al controllo e la nostra Commissione, la quale non si occupa solo di infanzia, ma anche di adolescenza e ha elaborato una proposta di legge, che mi auguro venga approvata rapidamente in sede legislativa, tesa ad ottenere la possibilità di esprimere un parere vincolante, ad esempio, sul Piano di azione nazionale. L'obiettivo è quello di valorizzare il lavoro che svolge la Commissione parlamentare per l'infanzia e il contributo che essa può

fornire a sostegno dell'attività degli enti preposti al controllo del mondo, sempre più complesso, della comunicazione.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

AMALIA SCHIRRU. Vorrei innanzitutto ringraziare il presidente Calabrò per la sua relazione così approfondita. Sono d'accordo sia sulla difficoltà di stabilire regole e attivare meglio i controlli in particolare sui nuovi mezzi di comunicazione come Internet e i telefoni cellulari, sia sull'importanza da un lato di sollecitare direttive da parte dell'Unione europea, dall'altro di estendere questa sollecitazione ad organismi che operano a livello mondiale, come l'ONU. Mi pongo dunque il problema di come la Commissione possa raggiungere questo obiettivo, magari con la collaborazione del Comitato tv e minori.

L'altro nodo fondamentale per la Commissione è individuare una forma di regolamentazione da sottoporre all'attenzione del Parlamento al fine di ridurre i danni provocati nel Paese. A mio parere la parte più complessa e difficile sarà realizzare progetti e programmi di prevenzione per il futuro che siano di sostegno ai genitori, perché condivido le difficoltà e il quadro, reale, che il presidente Calabrò ci ha fornito con la sua relazione. Esiste una reale difficoltà da parte della generazione degli adulti a controllare l'uso dei mezzi di comunicazione per mancanza di informazione e di formazione rispetto ad un'altra generazione che utilizza questi strumenti in modo disordinato ed è piombata in quella condizione di pigrizia mentale di cui lei ci parlava. Bisogna tentare di porre rimedio, perché altrimenti non riusciremo a mettere in campo i valori forti di cui oggi la nostra società ha bisogno e a combattere fenomeni come il bullismo, l'abuso di alcool e droga, il cui consumo sta aumentando soprattutto tra i minori.

Concludo il mio intervento ponendo questi interrogativi su cui dovremo svolgere ulteriori approfondimenti, magari attraverso qualche altro incontro.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola al dottor Calabrò per la risposta ai quesiti posti.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. In merito alle questioni che riguardano la televisione, si tratta più che altro di semplificare in modo da far convergere il canale di segnalazione e quello di intervento, anche se devo dire che attualmente di fronte a casi gravi, sia d'ufficio, sia a seguito di segnalazioni di privati cittadini, siamo intervenuti in un arco temporale di 48 ore.

Tuttavia è indubbio che vadano migliorati sia i rapporti con il Comitato tv e minori, sia soprattutto le relazioni con i singoli utenti, i quali effettivamente in alcuni casi non sanno bene a chi rivolgersi; a tal fine dovremmo pubblicizzare molto di più il sito e i soggetti ai quali indirizzare i reclami, in modo da sviluppare una interazione continua.

Per quanto riguarda l'enorme problema di Internet, si può agire su più livelli: faremo presente il problema innanzitutto a livello delle associazioni che in Europa raggruppano le Autorità omologhe alla nostra. Tuttavia occorre essere consapevoli che Internet sfugge al controllo sia delle singole Autorità che di tutte le Autorità messe insieme, almeno fino a quando non avremo delle disposizioni normative, che sarebbe auspicabile provenissero dall'ONU, su proposta non tanto dei singoli Stati, quanto dell'Unione europea.

Sarebbe inoltre necessario implementare l'azione in sede europea, sebbene io abbia l'impressione che anche l'Unione sia composta da cinquantenni forse non così sensibili al fenomeno come chi deve affrontarlo tutti i giorni. Tecnicamente, come Autorità preposta al settore, porteremo quindi il tema all'attenzione dell'Unione europea, ma dovrebbero essere, a livello politico, il sottosegretario per le

comunicazioni e il Ministro per le politiche comunitarie a farsene portavoce. In questo senso, la funzione della Commissione parlamentare per l'infanzia può essere importante per coinvolgere gli organismi internazionali, perché se il problema fosse sollevato dall'Unione europea o dall'ONU sarebbe possibile affrontare in maniera decisa la questione.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Calabrò. Peraltro abbiamo affrontato la questione proprio ieri nel corso dell'audizione del sottosegretario Romani, anche se nella direttiva europea sui sistemi di comunicazione e Internet, tra l'ipotesi di porre delle limitazioni e quella di lasciare libertà totale ha prevalso quest'ultima all'unanimità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa il 28 novembre 2008.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO